

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Cronache di un Paese senza voce

Il Manifesto e altre cento testate sono a rischio chiusura. Sono gli effetti di un sistema che premia chi preferisce tacere e penalizza chi racconta la verità. Con tanti saluti alla libertà d'informazione

Il destino del *Manifesto* è simile a quello di molte altre testate italiane che stanno per chiudere (almeno un centinaio, denunciava ieri il segretario romano del sindacato dei giornalisti). Ma sulla sorte del quotidiano comunista si aggiunge la fatica di una storia inclinata, di frontiera, di molte chiusure evitate, la storia di un giornale che non ha mai ammanto carezze o sorrisi ai palazzi del potere, e dunque se davvero dovesse chiudere sarebbe un piccolo lutto anche per chi, come noi, non ha (quasi) mai scritto su quelle colonne ma si riconosce nel principio di un giornalismo che non ha mai chiesto permesso a nessuno.

L'ultimo miglio del *Manifesto*, cominciato giovedì con una conferenza stampa che annunciava la liquidazione coatta amministrativa del giornale (lunedì arriverà un curatore giudiziario che verificherà i conti della testata e deciderà se chiudere o vendere, a meno che lettori e abbonati non raddrizzino i conti), è l'ultimo tratto di strada di un'idea civile di giornalismo che in nome del mercato e dei suoi demoni rischiamo di rotamare per sempre.

Il nostro è un mestiere per anime spudorate ma negli anni si è acconciato a diventare una professione prudente, furba, reticente.

Per cento giornali che chiudono grazie ai tagli sull'editoria celebrati da questo governo di finti tecnici, ci sono rendite editoriali più solide di un vitalizio e garantite dal denaro dei contribuenti. Prendete il caso dei principali quotidiani regionali del sud che si muovono in regime di sostanziale monopolio di mercato e che fatturano metà dei propri introiti pubblicitari alle regioni, alle provincie, ai comuni, alle grandi società di diritto pubblico, alle municipalizzate... In quei casi il mercato non c'entra: c'entra il ricatto di chi rappresenta su quel territorio l'unica voce, l'unica finestra, l'unica ribalta commerciale su cui presidenti di regione e sindaci versano vagonate di denaro pubblico per promuovere se stessi.

Eppure è il mercato che viene evocato per giustificare i soldi tolti al *Manifesto* e alle altre testate: chi vende più copie ha il diritto di campare; gli altri, crepino o si arrangino. È un'idea primitiva e punitiva della funzione dell'informazione, un'idea darwiniana che pretende di tacere la differenza tra un prosciutto e un giornale. O forse, al contrario, è un concetto aderente a un'Italia in cui molti giornali sono ormai prosciutti, utili a bendare lo sguardo e a riempire la pancia e ad addomesticare i pensieri.

Dicono: quei soldi sono andati al-

le cooperative fasulle, ai quotidiani di cartapesta inventati dai Lavitola, ai finti giornali dei finti partiti, alle gazzette degli imbonitori e dei falsari. Vero. Ma perché devono pagarne il prezzo quelli che i giornali li hanno fatti davvero? Da dove arriva questo vento del disprezzo che vuol sempre fare d'ogni erba un fascio lasciandoci credere che giornali, partiti, politici sono tutti ugualmente corrotti?

Io, per esempio, non credo che i giornalisti siano tutti uguali. E non parlo dell'onestà del dire e dello scrivere. Parlo, più prosaicamente, di chi vive nel perimetro di una casta e chi attraversa la professione nuotando in mare aperto senza nemmeno l'elemosina di un salvatore. Scrive "Ossigeno", l'osservatorio sulla libertà d'informazione dell'Ordine dei giornalisti e della Fnsi, che i giornalisti minacciati negli ultimi dodici mesi sono stati 324. Pallottole in busta chiusa, tuniche di benzina davanti alla porta di casa, auto date a fuoco, telefonate, bastonate... Di loro l'80 per cento è senza contratto: cronisti di periferia che spesso lavorano in nero, che rischiano la pelle in Calabria o in Sicilia per dieci euro a pezzo, che mai verranno assunti dai loro giornali perché le vie di questo mestiere - per chi cammina a piedi - sono strette e ripide. Quei giornali-

sti continueranno a rischiare la pelle per dieci euro ad articolo in un paese in cui, in nome del mercato e della casta, ci sono uffici di corrispondenza all'estero che costano quanto sedi d'ambasciata.

E a certi irrepreensibili fustigatori dei costumi si pagano stipendi che da soli valgono quanto cento paghe in nero di quei ragazzi che rischiano la pelle. Demagogia? Andateglielo a dire a Giovanni Tizian. Suo padre, bancario onesto a Bovalino, l'hanno ammazzato ventun'anni fa. Giovanni, ragazzino, si trasferì con quel che restava della sua famiglia a Modena e lì ha cominciato a fare, da precario, il giornalista. Raccontando la 'ndrangheta che è sbarcata nella ricca Emilia. Finché la polizia ha scoperto che una cosca locale aveva messo una taglia sulla testa di Tizian. Se ne sono accorti in tempo. Se l'avessero ammazzato, sarebbe stato un altro co.co. di questa professione, campato a cottimo e ammazzato alla svelta.

Per cui quando vediamo colleghi nostri tacere sulla chiusura del *Manifesto* e degli altri giornali, o parlarne come d'un atto di necessità (lo vuole il mercato, lo vogliono i "tecnici", lo vuole dio) a me, con rispetto parlando, girano le palle. ♦

La Direzione, la Redazione e l'Area di preparazione de l'Unità abbracciano forte Seriano e Simone Collini per la scomparsa della cara

LUCIA

La RSU a nome di tutti i lavoratori poligrafici è vicina a Seriano e Simone Collini in questo triste momento per la morte della cara mamma e nonna

LUCIA CATALDI

Roma, 11 febbraio 2012

La segreteria di Direzione e di Redazione de l'Unità partecipa al dolore di Seriano e Simone Collini per la scomparsa della mamma e nonna

LUCIA CATALDI

Roma, 11 febbraio 2012

Claudio Sardo partecipa con affetto e fraternità al dolore di Carlo Fusi per la scomparsa dell'amata moglie

MIRELLA CIUCCI

Ricorrendo il ventunesimo anniversario della prematura scomparsa, la famiglia ricorda

PIETRO MAROTTA

Nola, 11 febbraio 2012

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)